

Meglio tenerli alla larga

Antonio Ferrara

“E visse felice e contenta...con mamma e papà...!”

Pubblicato in: Psicologia e salute – Anno I n. 3, 1991.

L'amore fu un'esperienza improvvisa. Le bastarono pochi giorni per convincersi che la vita senza lui non avrebbe avuto più senso. La crisi economica del compagno ed il precario stato di salute nel quale versava non limitarono il suo entusiasmo, anzi, furono ulteriori incentivi per scegliere di stare con lui ed aiutarlo appassionatamente. Non esitò ad impegnare i propri risparmi per far fronte alle situazioni debitorie del partner. Sessualmente aveva raggiunto l'apice delle sue aspettative. Tutto sembrava meraviglioso. Anche lui partecipava di questo innamoramento e presto prese a progettare una vita insieme. Sembrava che ormai non potessero più vivere lontani. F. lo raggiungeva appena le era possibile, trascurando il lavoro e i diversi impegni a quali si dedicava. Diventò una pendolare dell'amore. P., invece, più legato alla sua professione, difficilmente si muoveva e, quindi, incominciò a premere perché la compagna si trasferisse nella città dove lui abitava. Ma via via che F. faceva passi in questa direzione e che via via si avvicinava il momento della convivenza, P. tendeva ad allontanarsi e ad avere sempre più impegni, sicché diventava estremamente difficile potersi incontrare. D'altra parte F. incominciava a sentirsi trascurata, si lamentava di non avere sufficiente attenzione e lo accusava di non interessarsi più a lei. Fu evidente che P. era impaurito e, di conseguenza, si allontanava sempre di più, pur non cessando di sentirsi innamorato. Cominciò ad accusarla di essere troppo invadente e di opprimerlo. Le sue pretese, diceva, erano esagerate. Lei rispondeva con una crescente irritabilità e anche il fare l'amore la coinvolgeva sempre meno. Quando infine la casa che avrebbero dovuto abitare fu pronta e arredata, lui ebbe una profonda crisi e disse che non se la sentiva più, l'accusò di aver procurato la rottura dell'incanto; che sì, l'amava ancora, ma... F. si sentì profondamente rifiutata e ferita nell'orgoglio. Entrò in una reazione di rabbia vendicativa, lo accusò di averla tradita, plagiata, voleva indietro i suoi soldi. Incominciò a perseguirlo con una serie di azioni tendenti ad ottenere un risarcimento per l'offesa subita e per il fatto che lui l'aveva "ingannata". Non accettava di assumersi la propria parte di responsabilità nel fallimento del rapporto ed era

pienamente convinta di essere stata raggirata. Ora, vedeva in P. ogni sorta di difetti e scoprì che, in fondo, non aveva amato che un'immagine inesistente. Si trovò di fronte alla frustrazione che le era abituale, "mi abbandonano sempre", e riconfermò a se stessa l'idea che gli uomini sono dei "farabutti irresponsabili". Sorge spontanea la domanda: "Come mai finisce sempre così?" Fu difficile farle accettare che la relazione viene vissuta in due e che la responsabilità per come andranno le cose appartiene ad entrambi. Di fatto, fin dai primi incontri, le coppie mettono le basi del loro futuro rapporto e inconsapevolmente programmano come finirà. Dopo molto lavoro F. scoprì la sua profonda paura di fare "sul serio" e di andare oltre la fase dell'innamoramento. Si rese anche conto di quanto le fossero complementari le persone che sceglieva come partners per proteggersi da un duraturo e rischioso coinvolgimento. F., scegliendo ripetitivamente lo stesso tipo di partner, metteva le basi per giungere ogni volta alle medesime conclusioni: "Con gli uomini va sempre a finire male, meglio starne lontana" e di fatto continuava a vivere con gli "amati genitori" perché loro sì, potevano veramente "amarla e proteggerla".